

La liturgia di oggi ci rivela, ci svela i due volti più belli, più esigenti, più difficili del volto di Dio, della presenza di Dio, Ci presenta il volto dell'amicizia, con la sapienza antica del libro del Siracide, e ce lo presenta nel vangelo per ricordarci di tornare alle origini, all'origine dell'amore fonte e alimento attuale dell'amore. Credo che uno degli esercizi più belli, nella vocazione di ciascuno, sia sempre andare a rileggere in una prospettiva nuova la coscienza del proprio dono, come l'altro, un giorno, non era più un altro ma era l'unico.

E' vero che c'è un giorno puntuale, e pian piano ne prendi coscienza ed è vero che c'è tutta un'esistenza per comprendere la grandezza di quella persona, il dono di quella persona; Dio ti dà una lunga esistenza, non solo questa ti darà l'eternità, tutta l'eternità per comprendere quando l'altro è davvero il luogo privilegiato per scoprire la tua dignità, la tua grandezza, la tua bellezza. E' la vocazione per eccellenza, ed oggi non è necessario andare a dire tutte e solo le cose negative del matrimonio, oggi più che mai è necessario insistere invece sulla bellezza del matrimonio, con quella testimonianza che oggi date e di cui i vostri figli oggi particolarmente possono godere in maniera privilegiata, assolutamente privilegiata. Non svelate una vocazione utopistica, ideale ma una realtà quotidiana, capace anche di far intuire il voler bene di Dio; c'è il ti voglio bene di Dio fatto carne. Un ti voglio bene di Dio che ha il vostro volto, un volto che tende per loro ad essere unità, nel corpo. E loro vivono proprio nel loro corpo l'essere questa unità, nella carne di due persone che si vogliono bene.

E' il mistero per me più bello di cui non dovete mai finire di lasciarvi stupire, senza aver timore di far fatica; perché Gesù ha giocato a carte scoperte, indicando la croce come via di salvezza, come via necessaria all'amore.

C'è una parola dentro all'amore: sacrificio. Oggi la vediamo in maniera troppo masochistica ma il sacrificio è una delle esperienze che dà più dignità all'uomo. Guardate alle cose più banali. Non abbiamo paura di far fatica nello sport ... si parlava stamattina di scalare montagne difficili, impegnative, il Cervino ... l'uomo non ha paura di fare fatica anzi più è capace di sfidarsi in questa fatica più l'uomo, ma anche la donna, insieme, e allora dobbiamo recuperare il senso di questa parola. Sacrificio è proprio la gioia di darti nel momento più alto della tua vita quando ti stai donando nella tua maturità. Credo che ci sia anche un grande piacere, ed è per questo che tengo volentieri vicino a me quel volto di Cristo sorridente sulla croce, perché credo sia questo l'amore, cioè l'amore che dobbiamo rivelare è un amore concreto, fatto carne, un amore che si rivela in un sorriso, nel sorriso che sta dando la vita.

Penso che un figlio abbia questo diritto, di vedere che è amato, e non nascondendo che si fa fatica ma che c'è sempre quel sorriso lì. E' la grande dignità della vocazione matrimoniale. Non è un castigo quel ... non è lecito la durezza del cuore ... la durezza del cuore la conosciamo tutti troppo bene, ma è bello che Gesù ha scommesso sulla capacità di amare. Per la durezza del vostro cuore Mosè disse ... però io vi dico riscoprite la grandezza del vostro cuore. Riscopritela. Ecco, oggi la parola è questa: riscoprite la grandezza del vostro cuore che sa volere bene, che sa amare, che sa dare la vita e che rende dignitosa la tua vita anche quando ti sacrifichi. Anche nel nascondimento: sarà bello per voi riscoprire nell'eternità quanto l'amato ti ha amato, così tanto che davvero ti servirà tutta l'eternità per vedere quell'atteggiamento nascosto dell'amore dell'amato verso di te. E' lì che vedrai nella verità la tua vita: tu pensavi di essere stato amato in maniera straordinaria e vedrai invece molto di più.

Penso che sia bello il paradiso così, cioè scoprire quanto l'altro ti ha amato e qui tu non l'hai intuito ma non per umiliarti ma perché è stato così capace di farlo nel nascondimento e nella libertà che tu avrai tutta l'eternità per entrare nel mistero dell'amore in maniera sorprendente. E vicendevolmente sarà così.

La prima lettura ci riporta invece a una parola, ad una esperienza che oggi i vostri bambini possono vivere, quella dell'amicizia. La Chiesa è chiamata a questa amicizia, oggi nelle relazioni di questa società così complicate, dobbiamo avere un cuore che nell'esercizio dell'amicizia si giochi in una apertura, in una capacità di fare entrare dentro le nostre relazioni libertà. Però in questa correttezza: *un consigliere uno su mille*, vi invito nell'amicizia di coppia, nell'amicizia di comunità, a fermarvi dopo la messa a rileggere questo testo; quanto è bella questa parola! Quanto è vero che ci sono degli amici che nel momento dell'abbondanza ci sono stati vicini e nel momento della prova se ne vanno via. *Proprio colui che era amico volge verso di me il suo calcagno.*

Educare alla via dell'amicizia vuol dire educare a preparare ... ecco cosa stiamo facendo con i bimbi, adesso vengono qua durante il canto a preparare insieme l'altare; terranno loro in mano il pane e il vino durante l'offertorio; cerchiamo di presentare oggi il pane e il vino al Signore attraverso mani di bambini, mani che hanno in sé tutta la potenza. E chiediamo, per noi e per loro, di essere una testimonianza, un esempio.

C'è solo quello, così come si impara a sciare attraverso l'esempio, guardando, rubando qualche segreto, o chiedendolo con umiltà, così si impara a diventare persone vere attraverso l'umiltà di rubare o di chiedere qualche segreto alle persone che ci vivono vicino.

Qualche anno fa, durante le benedizioni nei quartieri, avevamo scelto come testo guida questo brano di vangelo, forse nella versione di Matteo, ma ricordo che nel provare a commentarlo Don Luca faceva sempre una domanda ai bimbi: “Quali sono le cose che un adulto deve avere per essere un bravo adulto?”. Ed era l’occasione soprattutto per gli adulti di aprire bene le orecchie perché con molta semplicità e verità quei bimbi sapevano metterti davanti a una bella essenzialità. E questa medesima domanda dobbiamo porcela ancora oggi se dobbiamo rispondere alla domanda: “Che cosa sogno io nella mia vita per realizzarla pienamente?”. E’ una cosa che fin da piccoli è bene chiedersela, perché fin da piccoli è bene sognare, fin da piccoli è bello sognare per sé qualcosa di bello e di grande.

Io da piccolo ero stato un po’ ammaliato da Grisù, il pompiere! Non so voi cosa sognavate voi da piccoli, ma io ogni cosa un po’ strana che vedevo in tv sognavo di diventar quella. Tu F. da grande cosa vorrai diventare? E tu invece cosa vorresti diventare da grande? Un ricercatore. E tu, la cosa più bella che vorresti fare da grande? Ah, *quello dalla moto!!!* Benissimo.

Possiamo continuare anche dopo a tavola, ma insomma dopo aver capito cosa sogniamo viene fuori l’altra domanda: *si vorrei questo ma ... come faccio?* Tutti sogniamo, non si sogna solo da piccoli, ma anche da grandi però salta fuori sempre la domanda di come fare a realizzare quei sogni? E succede, non da piccoli, ma da grandi sì, che veniamo presi da una brutta malattia. Quando io volevo diventare Grisù semplicemente credevo di poterlo essere, non mi veniva alcun dubbio di non poterla realizzare! Poi crescendo si prende una brutta malattia che è quella di pensare ... *vorrei fare questo però per far questo dovrei ... e se volessi realizzare il mio sogno dovrò aspettare l’occasione giusta ...* insomma credere che per realizzare la propria felicità bisogna aspettare solo un qualcosa che dipende dall’esterno e che prima o poi potesse piovare dal cielo!

Il Signore ci dice il contrario. Intanto nella prima lettura risponde alla prima domanda, cosa sogni? e ci dice; “Guarda che tu sei chiamato a diventare una cosa stupenda, unica al mondo”. Lui ci ha già fatti così ma noi dobbiamo capirlo cosa vuol dire. E poi ci dice, riguardo a come fare: “Io ti ho già dato il necessario”, Il necessario per realizzare i nostri sogni Gesù ce l’ha già dato. A volte mi sembra però che debba aspettare chissà cosa ... io ho già preparato tutto. Anche le persone che ho messo vicino a te sono per realizzare i tuoi sogni.

Il libro del Siracide essendo un libro sapienziale si propone proprio di darci delle risposte, e si presuppone quindi che non solamente noi ma molti uomini prima di noi si siano posti delle domande importanti; e a queste domande il Siracide dà un’indicazione molto importante: fermati, e fai memoria di quello che sei. Fai memoria di quello che sei e quando l’hai capito chiediti grazie a cosa oggi io sono ciò che sono? Allora comincerai a trovare una risposta completamente diversa, che partirà non da quello che è urgente adesso ma partirà da quello che altri hanno pensato per te.

Facciamo un esempio. Ad una coppia molto importante, un giorno è stato detto: *in te saranno benedette tutte le famiglie della terra* – Abramo e Sara. E a loro è rimasta la responsabilità di dire: da oggi la nostra vita non potrà più essere la medesima, siamo chiamati nella semplicità e nella quotidiana delle nostre azioni a fare in modo che Dio possa essere presente. E quello che diamo per scontato, anche un semplice dirci grazie, dirci che bello ..., insomma anche dalle cose più scontate Dio passerà per realizzare la salvezza di tutta l’umanità.

Questo il libro del Siracide dona a noi anche oggi; il fare memoria di quello che siamo, memoria della creazione – *gli animali hanno il timore dell’uomo, l’uomo ha il timore di Dio, tutto è stato fatto per lui, quando prega può addirittura dire mi hai fatto quasi come te Dio, anche gli angeli non mi fanno invidia se penso a quello che sono ...* – ci deve riallenare a questa benedizione, a questo riconoscere la presenza di Dio in quello che siamo, in ciò che ci circonda; riscoprire al preziosità del grazie e la preziosità del parlar bene. Per errore abbiamo riletto la frase di ieri, ma ci fa bene rileggercela ogni giorno – *una lingua buona moltiplica gli amici.*

Il parlar bene, il bene-dire, significa rendere favorevole l’azione di Dio nella quotidianità, sia quando son chiamato a relazionarmi con le persone sia, e questo è ancora più difficile, quando son chiamato a pensare, all’uno, all’altro, a prendere a cuore una situazione, a rielaborare una litigata fatta con qualcuno; io quando

sono in questa quotidianità devo rendermi conto della responsabilità del pensare, del parlare bene, del riconoscere la presenza di Dio e di fare in modo che questa presenza possa perpetuarsi anche attraverso la mia vita.

Così capiamo l'importanza e la bellezza del gesto di Gesù che abbiamo visto nel vangelo. Il benedire i bambini non era un modo di andare controcorrente, ma la consapevolezza che lì c'era il bene più prezioso e che loro erano i privilegiati perché non erano stati attaccati da quella malattia di cui parlavo prima. Ed è per questo che il Signore indica i bimbi come modello, non per una *ruffianaggine* come forse potremmo fare noi, ma perché loro ci insegnano come si accoglie con fiducia la grazia di Dio e come si accoglie la responsabilità di portare avanti la nostra vita con dei sogni grandi.

Vogliamo allora, anche sfruttando queste belle occasioni di stare insieme, per riscoprire quanto è bello poter vivere sempre di più come gente che si vuol bene, sapendo che qui c'è una grande responsabilità nei confronti di tutto il mondo per fare in modo che l'opera di Dio possa andare avanti nella nostra quotidianità.

La liturgia di oggi ci dice qualcosa che ci interessa. Mi domandavi prima E: “Don, dici tu la messa?” che è una forma che anche tuo padre credo non condivide molto e il vangelo di oggi ci conferma che la l’eucaristia non può *dirla* il sacerdote. E ci dice ancora che adesso stiamo facendo una cosa che non è utile per noi; in un momento in cui ci sono grandi semi di violenza che si muovono nel nord africa, e altri meno noti sparsi in tutto il mondo, il gesto semplice di vedere un papà con in braccio il figlio di un altro potrebbe sfuggire ai più, oppure potrebbe essere qualcosa di assolutamente normale come si è ripetuto spesso in questi giorni, oppure ancora potrebbe essere quel silenzioso atto d’amore che cresce come cresce una foresta ogni giorno e non ce ne accorgiamo. Ma questo diventa carne di quella provvidenza che il Signore ci chiede.

Cos’è la provvidenza? E’ un’astrazione, è qualcosa di magico che accade nella vita di qualcuno di noi o è la capacità di vedere Dio presente nei gesti più piccoli ma più essenziali nella vita di tutti i giorni? Uno può vedere come casuale ... ieri sera stavamo guardando un cartone in tv e una bimba domanda: c’è qualcuno che mi prende in braccio? erano tutti bimbi, cosa faccio? la prendo in braccio ... qualcuno può leggervi un gesto normale – in effetti, non riusciva a vedere cosa fai, la prendi in braccio – oppure lo puoi leggere, alla luce del vangelo di oggi, come Dio che ti parla, come Dio che ti chiede di diventare provvidenza mia; perché dalla piccolezza del quotidiano quel silenzioso crescere di una civiltà d’amore diventi il lievito in questo mondo.

L’ufficio di questa mattina ci ricordava il famoso episodio di Giobbe, dove il diavolo dice a Gesù: “Ho fatto un giretto sulla terra e ho visto che quest’uomo è bravo, certo ma perché tutto gli arride”. E il Signore: “Vai, fai ciò che vuoi ma lascia stare lui”. E in quel giorno stesso tutte le ricchezze di Giobbe sfioriscono. Da lì nasce quella frase, così bella ma così dura se la mettiamo dentro la nostra vita - se da Dio accettiamo il bene perché non dovremmo accettare il male – “Da Dio tutto ho ricevuto, nudo sono entrato nel seno di ma madre nudo vi ritornerò”.

Il vangelo di oggi ci dice allora dov’è la nostra attenzione, chi è il padrone della nostra vita. Chi ho scelto di servire? Non è questione di una domanda che posso farmi o meno, il nostro cuore è un cuore adatto a servire, si illude di essere padrone ma fondamentalmente noi serviamo qualcosa o qualcuno. Si tratta di svelare; come dice Paolo: “Io non oso pensare come giudicare me stesso, so solo che un giorno Egli metterà luce nei segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni del cuore”. Quella è l’unica tensione, che un giorno ci sarà verità sulla mia vita. Non saranno i gesti esteriori a garantirmi questo ... San Vincenzo de’ Paoli diceva: “Chiedi perdono del pane che doni” per dire che non è tuo ciò che doni, per rimanere basso nei tuoi doni, per rimanere liberi. Allora credo che non ci sia niente di più bello in questi giorni che fare esperienza di servire Dio ed essere strumento della sua provvidenza.

Quante sono le occasioni che abbiamo per essere, nel silenzio di una foresta che cresce, significativi? Non basta un albero per creare vita, c’è bisogno di una foresta, c’è bisogno di una comunità, c’è bisogno di una trasversalità, c’è bisogno di una grande unità perché nessuno di noi sa se domani ancora ci sarà; garantire quindi una trasversalità di punti di riferimento, di paternità di una comunità legata anche ai figli. E’ il segno più saggio che la società di ieri costruiva e oggi invece ha perso. Diventa fondamentale quindi saper costruirsi insieme come provvidenza, per molti; e riconoscere quindi che l’atto più degno ... quello che dice il Signore a Francesco mentre va in crociata: “E’ più grande colui che serve il servo o colui che serve il padrone?”. Francesco risponde: “Chi serve il padrone”. “Bene, torna a casa!”. E Francesco torna indietro e diventerà cavaliere di Cristo nel servire Dio.

Cosa c’è di bello nel pregare, nello stare sulla sua parola? Questo, che il Signore ti parla e ti sta vicino come una madre, più di una madre, nei confronti di suo figlio. Quando abbiamo un momento di smarrimento, ricordiamo la preghiera del salmo: *anche se costoro si dimenticassero* che è terribile questo verbo nella relazione, qualcuno che si dimentica di te; pensate quante volte ci è capitato di essere dimenticati, anche nelle cose più piccole, che male! Addirittura dimenticarsi della tua esistenza *io invece non ti dimenticherò mai.*

E’ l’espressione più bella che il Signore ci offre, attraverso l’esperienza reale del profeta che diventa per noi provvidenza. Io non ti dimenticherò mai, cioè tu sarai sempre presente alla mia vita, il che vuol dire tu sarai sempre vivo. La memoria dell’eucaristia che Gesù Cristo ha chiesto non è solo semplicemente un ricordo, ma ci chiede di ricordarci che lui ha dato la vita per noi, *versato per voi e per tutti* Allora nel pregare

l'eucaristia E., noi compiamo il gesto missionario per eccellenza perché ci sentiamo coinvolti nell'universalità della storia della salvezza, ci sentiamo chiamati ad essere provvidenza nel gesto più piccolo di ogni giorno ma che una infinita potenza nelle mani di Dio, perché offerto a Dio.

Scegliere di servizio Dio vuol dire scegliere qualcuno che si preoccuperà di te dice il vangelo. Non preoccuparti tu di te stesso, prendi a cuore ciò che sta a cuore a Dio e Dio si prenderà cura di te. Fa degli esempi semplicissimi, quegli stessi che in questi giorni abbiamo potuto vedere qui intorno: i gigli dei campi, gli uccelli del cielo ... perché l'uomo proprio perché libero possa scegliere di essere affidato, di fidarsi – affidati, fidati, fidati di me.

Essere credenti vuol dire entrare in questa logica di fiducia, vuol dire coltivare questa logica di fiducia tra gli uomini. Qual è la povertà più grossa che abbiamo, tra di noi, nelle nostre città, nel mondo? Proprio questa incapacità di fiducia, e tutti siamo chiamati a crearla, a fare in modo che l'altro si fidi di te. Allo stesso tempo questo possiamo imparare solo se entriamo in Dio, se noi impariamo a fidarci di Dio è più facile che impariamo a fidarci dell'uomo perché nell'uomo vedremo non più solo un uomo ma il *luogo* per imparare a crescere nella fiducia di Dio.

Vedremo di essere noi provvidenza; penso non ci sia niente di più bello nella preghiera che concepirsi, con umiltà, chiamato ad essere segno della provvidenza di Dio.